

VIVANT

Associazione per la
valorizzazione delle
tradizioni storico-nobiliari



Delegazione di Piemonte
e Valle d'Aosta
Gran Priorato di Lombardia e
Venezia

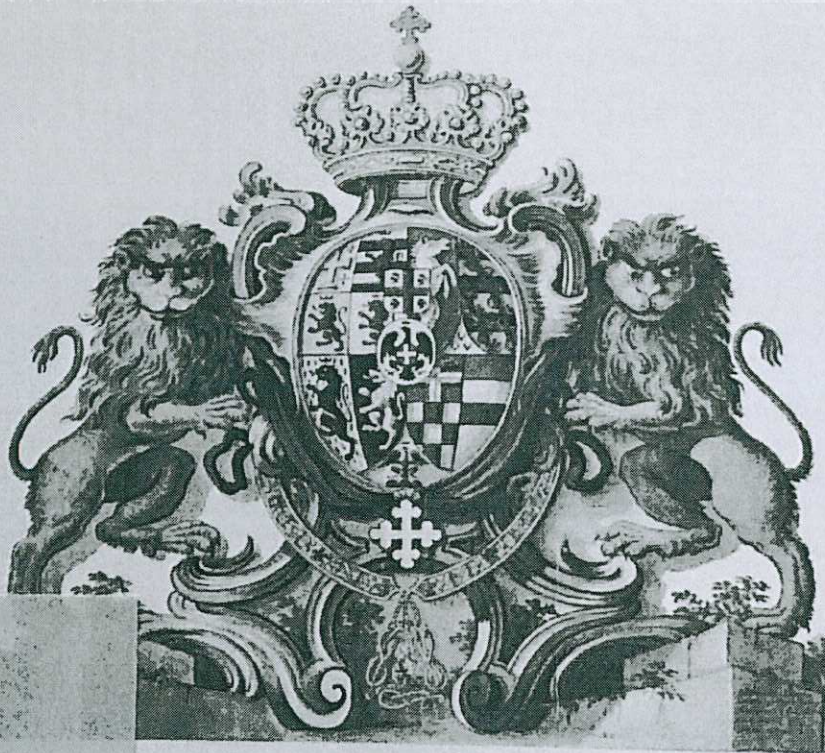


Corpo della Nobiltà Italiana

L'araldica del pennino L'araldica dello scalpello L'araldica del pennello

Indici degli Atti

a cura di Fabrizio Antonielli d'Oulx



VIVANT



Roberto Chiamonte
Editore

Gli indici.

1420 pagine dedicate all'araldica hanno generato più di 900 nomi di luoghi, più di 1150 raffigurazioni di stemmi diversi, quasi 4200 nomi di persone ed enti, per un volume a sé stante di 187 pagine.

È vero, non è la quantità che conta, ma la qualità: ci auguriamo di aver realizzato anche con gli indici un'opera utile, un vero strumento di lavoro per gli storici, gli araldisti e gli appassionati; un lavoro non da poco, ma indispensabile e che *VIVANT* non ha voluto tralasciare.

Si vuole avere un'immagine immediata dello stemma di Giovanni Felice Tarasco, ad esempio? Con gli indici è facile e veloce. Buon lavoro!

ISBN 8895721279



9 788895 721279



Indice "L'araldica del pennino"

Presentazione degli atti		
Comitato Scientifico	pag.	3
Ringraziamenti e Patrocinio	"	5
Programma del Convegno del 17 ottobre 2009	"	6
Introduzione	"	7
FABRIZIO ANTONIELLI D'OULX	"	9
Fonti araldiche conservate nell'Archivio di Corte		
FEDERICA PAGLIERI	"	13
Fonti araldiche conservate nell'Archivio Camerale		
MARIA PAOLA NICCOLI	"	21
L'araldica negli archivi di famiglia		
MICAELA PROCACCIA	"	29
I manoscritti araldici nell'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano		
CRISTIANA SCALON	"	43
L'araldica nei manoscritti della Biblioteca Reale di Torino		
CLARA VITULO	"	67
I fondi storico-giuridici della Biblioteca del Senato come fonti per l'araldica civica e gentilizia		
ALESSANDRA CASAMASSIMA	"	79
I manoscritti di araldica della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino		
FRANCA PORTICELLI	"	111
Manoscritti di interesse araldico nei fondi della Biblioteca Civica Centrale di Torino		
DAVIDE MONGE	"	133
I manoscritti araldici della Biblioteca della Provincia		
MONICA CUFFIA	"	145
Messaggi araldici attraverso la raccolta di Statuti comunali della Biblioteca della Regione Piemonte.		
DANIELA BARTOLI	"	157

Il Fondo Torelli presso la Biblioteca del Seminario di Torino ALBERTO PIOLA	" 169	
Federico Patetta, bibliofilo e araldista ENRICO GENTA TERNAVASIO	" 177	Presentazio
L'araldica del pennino dopo il 2000 GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO	" 185	Comitato S
Un dizionario tutto da leggere e anche da guardare ANGELO SCORDO	" 201	Ringrazian
L'araldica: una scienza moderna GIORGIO LINDA	" 225	Programm I cimiteri d GIOVANN
La legislazione araldica in Italia LUIGI MICHELINI DI SAN MARTINO	" 231	L'araldica, FABRIZIO
"Nobile di nome et arme" L'araldica nelle prove di nobiltà del Sovrano Militare Ordine di Malta ALESSANDRO ANTONIELLI D'OUX e GUSTAVO DI GROPELLO	" 235	Architettu Appunti d MAURIZIO
Simbolismo e legislazione araldica della Chiesa Cattolica ALBERTO GAMALERI CALLERI GAMONDI	" 245	I materiali SIMONE I
Araldica nei libri piemontesi FRANCESCO MALAGUZZI	" 269	La Reale M Presenze a la città: ta (Aldobrar Costa Car ANTONIO
Note sul volume: <i>Bibliografia delle famiglie subalpine</i> di Gustavo Mola di Nomaglio ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO e ROBERTO SANDRI GIACHINO	" 275	Insegne g memorie GUSTAVE
L'araldica nelle tesi universitarie MARCO ALBERA	" 283	Sopravviv rinascime (Cattedrale LUISA C
L'oratorio della Compagnia di San Paolo di Torino e le sue opere d'arte e le committenze delle famiglie nobili torinesi ARABELLA CIFANI e FRANCO MONETTI	" 299	Gli stem ALBERIC
Note sugli autori	" 311	Delle tec FRANCE

VIVANT

Associazione per la
valorizzazione delle
tradizioni storico-nobiliari



Delegazione di Piemonte
e Valle d'Aosta
Gran Priorato di Lombardia e
Venezia



Corpo della Nobiltà Italiana

97 8-88-95721-02-6

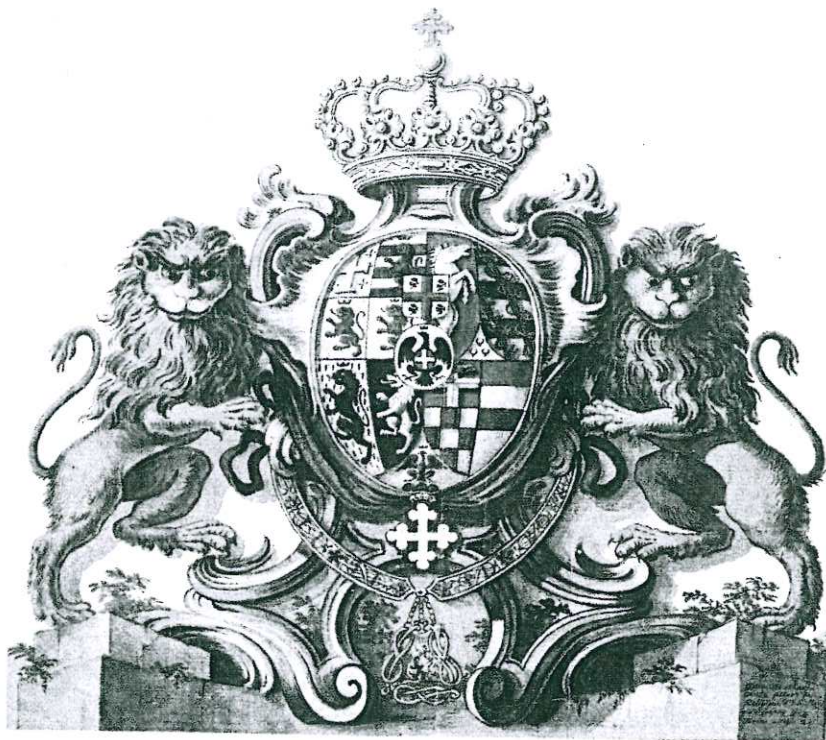
L'araldica del pennino

Torino, 17 ottobre 2009

Atti del Convegno

a cura di Fabrizio Antonielli d'Oulx

Torino, 2010



VIVANT



Roberto Chiaramonte
Editore

Federico Patetta, bibliofilo e araldista

Enrico Genta Ternavasio

Lavorare nella Biblioteca universitaria intitolata a Federico Patetta, nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino, costituisce per più versi un privilegio: si è fisicamente in contatto con una raccolta enorme di libri ed opuscoli, ed è quindi possibile, percorrendo gli scaffali e i palchetti ricolmi di rarità, rivivere la passione che portò il Maestro a creare dal nulla questa raccolta di importanza internazionale. Non solo: il pensiero ritorna agli illustri giuristi, ora scomparsi, che si sono avvicinati nella sua Direzione (e mi limiterò a ricordare Maria Ada Benedetto, a me specialmente cara) tanto che si può veramente dire che nella Biblioteca aleggi un'atmosfera particolare, che molti studenti nel corso degli anni hanno pienamente avvertito e condiviso, serbando della "Patetta" un ricordo del tutto peculiare.

Federico Patetta ha lasciato la sua profonda impronta nella storia del diritto italiano ed europeo¹.

Nato nel 1867 a Cairo Montenotte, morto ad Alessandria nel 1945, egli si distinse nello studio, si potrebbe dire pionieristico, della storia giuridica; considerato da Vittorio Scialoja come l'ingegno più eminentemente giuridico, e cioè tecnico, tra gli storici del diritto, autore di innumerevoli saggi, egli, oltre che storico e giurista, fu un vero erudito, nel senso più classico e venerabile, e profuse la sua enorme cultura in multiformi ambiti, tra cui, naturalmente, anche quello araldico - nobiliare.

Fu Guido Astuti, (professore di storia del diritto italiano a Torino e poi Giudice della Corte costituzionale a Roma) - come ricordò la prof. Benedetto nel *Necrologio* a lui dedicato² il quale, "appreso che la preziosa, ricchissima biblioteca del suo venerato Maestro, Federico Patetta, era stata posta in vendita dagli eredi, indusse l'Univer-

1 C. MONTANARI FEDERICO PATETTA, in *Maestri dell'Ateneo Torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di R. Allio, Torino 2004, pp. 356-358.

2 M. A. BENEDETTO, *Necrologio di Guido Astuti con Bibliografia*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", (1981), 79, fasc. 1, pp. 315-326.

sità di Torino ad acquistarla, assicurando così all'Ateneo torinese la proprietà e la valorizzazione di un patrimonio librario inestimabile, ricco di circa centomila esemplari, tra volumi e opuscoli, raccolti con ineguagliabile competenza dal Patetta..."

In questa sede, seppure in modo breve e inadeguato, vorrei ricordare soprattutto il Patetta bibliofilo e collezionista.

Nella Biblioteca è gelosamente conservato un registro compilato dallo stesso Federico Patetta che contiene l'elencazione degli acquisti da lui fatti; è un registro che traccia la storia della sua monumentale raccolta e che al contempo illumina efficacemente la sua personalità di uomo e di studioso. Con molte lacune, esso spazia dal 1913 al 1943. Secondo quanto egli scrisse di suo pugno si tratta di un "Catalogo dei libri stampati e manoscritti, autografi, documenti, incisioni, oggetti vari, che il sottoscritto acquisterà a partire da oggi 9 aprile 1913, premesso il ricordo di alcuni acquisti più importanti fatti nei mesi precedenti di quest'anno"; in un'altra pagina Patetta definisce l'elenco "disgraziatamente incompleto e spesso trascurato": in effetti, non è dato di ritrovare in esso se non una minima parte degli oltre centomila libri ed opuscoli e delle decine di migliaia di manoscritti acquistati nel corso della sua vita. Spesso la nota dell'acquisto è complessiva e generica: ad esempio, "126 volumi e vari opuscoli, in buona parte di provenienza Napione-Nomis" (comprati per 600 lire nel 1920).

Sappiamo che una risalente schedatura della biblioteca venne fatta da un giovane Arturo Carlo Jemolo, studente di giurisprudenza a Torino e allievo di Patetta ("il professore cui più mi legai")³.

Ma il *Catalogo*, di mano del Patetta, è, per quanto incompleto, molto interessante e la sua lettura è come un viaggio nell'avventura di una vita dedicata al "libro", amato come testimonianza della cultura che lo esprime ed anche come oggetto in sé, dalle forti suggestioni estetiche. Che il Patetta apprezzasse ogni forma di manifestazione *lato sensu* artistica è confermato dal *Catalogo*, che dà testimonianza di numerosi, e a volte costosi, acquisti di disegni,

3 A. C. JEMOLO, *Anni di prova*, Vicenza 1969, p. 78; G. S. PENE VIDARI, *Arturo Carlo Jemolo studente della Facoltà di Giurisprudenza di Torino*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino" (2005), pp. 489-512.

miniatura, argenti, tappeti, "oggetti vari", appunto, che attiravano in quel momento l'attenzione e la curiosità insaziabile dello studioso e del raccoglitore. Gli Inglesi definiscono il collezionista come colui che compra un oggetto ma non sa dove metterlo: sicuramente, anche il problema dello spazio diventò ben presto per Patetta un problema: tutti sappiamo quanto siano impegnative, anche sotto quell'aspetto, le raccolte, librerie e non.

Egli comprava da privati, spesso eredi di casate nobiliari non solo piemontesi, da librai italiani e stranieri, per trattativa privata ma anche all'asta. È certamente impossibile ora ricordare tutte le diverse situazioni registrate nel *Catalogo*, che ci fanno intravedere un Patetta sempre in caccia di un qualche cosa che potesse soddisfare quella che oggi qualcuno potrebbe definire, con un po' di supponenza, una sorta di mania compulsiva: tant'è, è così che si creano le grandi collezioni, e certamente quella di cui trattiamo grande, anzi enorme, lo è stata veramente. Basti pensare ai 4688 manoscritti, alle 11632 pergamene, agli innumerevoli autografi lasciati da Patetta alla Biblioteca Apostolica Vaticana in Roma, come espressamente disposto nel testamento olografo⁴, oltre, come s'è già detto, alle decine di migliaia di opere conservate a Torino.

Non potrò che limitarmi quindi a brevissimi accenni, che mi pare possano però far cogliere il modo con il quale Patetta procedette nella creazione della sua straordinaria raccolta: se va detto che l'epoca in cui visse era più propizia dell'attuale per chi dava la caccia a libri e rarità, sia per la maggiore facilità di reperire pezzi interessanti, sia per il loro costo oggettivamente minore, bisogna anche tener presente che egli non disponeva certo di finanze pressoché illimitate, paragonabili a quelle di molti *milordi* del *Grand Tour* settecentesco (pensiamo ad esempio a Thomas Coke) anch'essi grandi creatori di sterminate raccolte di manoscritti e libri: pertanto il suo merito risulta essere anche maggiore.

Spesso lo vediamo ottenere libri barattando, altre volte le sue note manoscritte rimarcano con disappunto l'esosità della cifra sborsata; accanto alla frequentazione dei grandi antiquari e librai, egli non disdegna di comprare "al macero libri vari e carte". Nulla

4 I. SOFFIETTI, *Federico Patetta (1867-1945). Il Testamento*, in "Rivista di storia del diritto italiano", LXXVIII (2005), pp. 379-382.

sfugge all'occhio vigile ed esperto del cacciatore, che nel 1919 riesce ad acquistare per 25 lire, a "Parigi, sui quais", un'*Historia delle famiglie antiche e nobili romane* manoscritta del secolo XVII.

Come s'è già detto, i suoi interessi erano multiformi: certo non si fa scappare "nove sacchi di carte contenenti gli avanzi dell'archivio Salmatoris di Cherasco, più molte carte già del marchese Seyssel d'Aix e prima in parte degli Scarampi di Cairo", pagati 120 lire, ma anche lo appassionano "sciabole giapponesi", un fascicolo manoscritto sull'arte araldica, un "grosso fascio di poesie manoscritte", una "coppa d'argento offerta, pare, al generale Duchet, poi duca d'Albufera, nel 1808, col ritratto di Napoleone, delle tre sorelle e della figliastra Ortensia, di peso grammi 350", pagata 280 lire, e un'infinità di altri oggetti.

La sua grande erudizione gli giovava enormemente nel concludere acquisti vantaggiosi, sapendo egli coglier l'importanza, ad esempio, di un manoscritto o di un autografo; a volte si lasciava anche tentare da opere pittoriche, ritratti o paesaggi: tra gli altri, studi del Piazzetta, "quattro pasticcetti del Fontanesi", diversi lavori del Delleani.

Talvolta la sua sensibilità e la sua cultura venivano offese dall'ignoranza di coloro che, senza meriti, si trovavano ad ereditare collezioni formate nel tempo da amatori e appassionati.

A proposito di insegne araldiche, è interessante quanto Patetta scrive - siamo nel 1919 - a proposito dell'importante eredità dei marchesi Doria di Ciriè, il cui ultimo discendente purtroppo morì nelle ultimissime fasi della Grande Guerra⁵: l'erede, "un colonnello non nobile", oltre a disperdere i libri, "aveva ceduto a vilissimo prezzo i servizi di porcellana antica, perché gli si fece credere che non erano commerciabili", in quanto non si riusciva a far "scompare lo stemma Doria di cui erano ornati, il che avrebbe richiesto un lavoro difficile e costoso": a questo punto Patetta, nel suo *Catalogo*, non si trattiene dall'esprimere caustici giudizi sulla disonestà di certi commercianti.

5 E. GENTA, *I Doria di Ciriè*, in *La storia dei Genovesi*, "Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova", Genova, 12-13-14 aprile 1984, V, Genova 1985, pp. 305-317; Tomaso Doria, ultimo della sua casata, cadde, non ancora trentenne, il 4 novembre 1918, poco prima dell'armistizio che sanciva la vittoria italiana.

Ma ora, vista l'enormità del materiale disponibile, dedicherò la mia attenzione a due, limitati, oggetti di breve trattazione: il primo, tra i molti saggi di Patetta di argomento storico-araldico-nobiliare, è un raro lavoretto da lui dedicato a "Gli ex-libris di Giacomo Francesco Arpino medico piemontese del secolo XVII", stampato a Torino nel 1912 dall'Officina poligrafica editrice subalpina Opes, di cui vennero tirati solo 50 esemplari, estratti dall'"Annuario della Società fra gli amatori di ex-libris".

In esso, l'autore si propone di "illustrare alcuni graziosi *ex-libris*, forse sfuggiti finora alle avido ricerche dei commercianti e degli amatori, e di richiamare alla memoria un "precursore dei moderni bibliofili e collettori di rarità d'ogni genere" (ci sembra che Patetta descriva se stesso...), il medico Arpino, appunto. Il saggio patettiano è emblematico del suo modo di scrivere, è come un merletto ricamato minuziosamente dopo aver indagato a fondo i più particolari aspetti di ogni questione, senza peraltro che la trama del discorso venga appesantita, snodandosi anzi piacevolmente con un tono divertito e compiaciuto, dai risvolti quasi autobiografici. L'Arpino venne definito dai contemporanei "universale individuo, che racchiudeva ogni scienza e miracolo del secolo", dilettrandosi, tra l'altro, di blasoneria e miniatura, raccogliendo importanti libri, parecchi dei quali sono oggi conservati nella Biblioteca Reale di Torino. (Manco a dirsi, anche Patetta possedeva due cinquecentine dell'Arpino).

Dopo aver insinuato che gli *ex-libris* erano concepiti anche come *signum* di proprietà, al fine di difendere i libri "dalle appropriazioni indebite dei compagni bibliofili", Patetta passa alla descrizione dei quattro *ex-libris*, di cui due stemmati: essa è quanto di più accurato si possa immaginare e mi permetto di riportare in nota alcune delle sue osservazioni, che, profuse su un argomento così minimale e modesto, danno un'idea del suo rigore critico e ci fanno agevolmente comprendere l'acribia che normalmente l'erudito era in grado di mostrare in questioni di maggior momento, così da valergli un posto sicuro nella galleria delle grandi autorità della storia del diritto⁶.

6 "Dei due *ex-libris* collo stemma dell'Arpino, è certamente più antico quello intagliato in legno, che rappresenta un pino coi suoi frutti e con appeso lo stemma, di proporzioni veramente enormi, se si confronta coll'albero. Questo *ex-libris*, che ha 86 mm. d'altezza per 47 di larghezza massima, si trova già,

Il secondo oggetto al quale vorrei dedicare un brevissimo cenno fu anni or sono analizzato da parte dell'amica e collega prof. Orsolamalia Biandrà di Reagle: si tratta di un volume (già rilegato, conservato nella Biblioteca Patetta, collocazione 75 A 9, successivamente smembrato per procedere ad un restauro e alla migliore conservazione) comprendente circa 250 stemmi litografati e acquerellati.

Si tratta delle incisioni ottocentesche del Chianale raffiguranti le insegne araldiche dei Cavalieri del supremo Ordine della Santissima Annunziata⁷: rarità bibliografica, di cui si conoscono nelle

dopo il titolo, nel manoscritto autografo del 1635. Compare poi a tergo del frontispizio dell'opera del Botallo *De catarrho*, stampato in alto.

Nei *Quadrins de la bibla*, nei quali, per il loro piccolo formato, non sarebbe stato possibile stampare i due *ex-libris* in uno stesso foglio, l'*ex-libris* coll'impresa doveva probabilmente trovarsi a tergo del primo frontispizio ora perduto, mentre il pino collo stemma è stampato a tergo del secondo frontispizio, portante il titolo *Figures du Nouveau Testament*, ed è accompagnato con un esametro scritto di mano dell'Arpino: *Spes mea virescit Pinus dum celsa virescit*. Il motivo dell'*ex-libris*, il motto posto in fine del manoscritto del 1635 e l'idea contenuta nell'esametro, si ripetono nell'ultimo *ex-libris* dell'Arpino, inciso in rame con molta maestria e portante in alto le parole IN DOMINO SPERO, e in basso il distico:

Fructibus ex auro PINUS geminata virescens

Arpini cum SPE stemmata nobilitat.

Che l'Arpino abbia posseduto il rame di cotesta incisione (che ha 110 mm. d'altezza per 80 di larghezza) e che l'abbia usata come *ex-libris*, non è dubbio, perché essa si trova rilegata in principio del volume *Romanorum Imperatorum effigies* posseduto da me, e nell'esemplare degli *Statuti* dei medici torinesi... è impressa direttamente a tergo del secondo foglio. Però lo stesso rame ha servito pure per il già citato *Anfiteatro del valore* dell'Arnaldo, stampato a Torino nel 1674; e possiamo perciò chiederci se fosse destinato, in origine, al libro dell'Arnaldo e sia passato poi in proprietà dell'Arpino, o se, viceversa, questi lo possedesse e lo usasse già per i suoi *ex-libris* parecchi anni prima del 1674. Questa seconda ipotesi sembra la più probabile, perché gli *Statuti* dei medici e le *Romanorum Imperatorum effigies* portano la segnatura autografa dell'Arpino colle date del 1664 e 1670, e poiché non hanno... l'antico *ex-libris* inciso in legno collo stemma appeso al pino, dovevano, secondo ogni verosimiglianza, avere lo stemma inciso in rame rispettivamente fin dal 1664 e dal 1670..." (F. PATETTA, *Gli "ex libris" di Giacomo Francesco Arpino medico piemontese del secolo XVII*, Torino 1912, pp. 11-12).

⁷ G. S. CHIANALE - G. B. NICOLINI, *Serie dei cavalieri e ufficiali dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata dal MCCCLXVII ai nostri tempi*, Torino 1842; cfr. V. A. CIGNA SANTI, *Dell'Ordine Supremo di Savoia detto prima del Collara, indi poi della Santis-*

raccolte pubbliche italiane non più di quattro esemplari. Ogni arma, personale dell'insignito, è delineata in uno scudo sormontato dalla corona o dal cappello vescovile o cardinalizio, posto su di un basamento architettonico, decorato con tratteggi, sul quale sta scritto il nome del cavaliere, essendo lo scudo a volte accompagnato da sostegni e supporti, oltre che, naturalmente, dal collare dell'Annunziata. Le insegne araldiche appaiono elegantemente disegnate, pezze e figure, smalti e metalli sono vivacemente colorati e l'effetto complessivo è di notevole raffinatezza.

Nel *Catalogo* non figura l'acquisizione di questa raccolta, che comprende i cavalieri del supremo ordine fino a Carlo Alberto, e che, pur non essendo completa, oltre ad esprimere un vigoroso richiamo estetico, rappresenta un prezioso documento storico.

Vorrei concludere queste brevi note con una semplice riflessione: la figura di Federico Patetta e il suo preziosissimo lascito alla comunità degli studiosi e all'intera società civile sono innanzitutto la attestazione del suo impegno e della sua passione, durata tutta la vita; rappresentano soprattutto, in modo assai eloquente, l'importanza del collezionismo privato per la ricchezza di tutta la nazione. Oggi siamo forse meno avvezzi di un tempo ad apprezzare il ruolo della "beneficenza" privata, a lungo sottovalutata se non disprezzata dalle concezioni statualistiche e autoritarie degli ultimi secoli, e invece così essenziale, secoli fa così come nei nostri travagliati tempi attuali. Allo stesso modo, si è spesso inteso far prevalere il ruolo dello Stato e degli enti pubblici nell'organizzazione della cultura e nella promozione delle arti in tutti i loro aspetti; indubbiamente il ruolo dell'autorità pubblica dev'essere centrale, ma non si deve dimenticare che l'Italia è enormemente debitrice nei confronti del collezionismo privato che, in tutte le Regioni, ha lasciato inestimabili eredità, invidiate da tutti.

"Elogio del collezionista", dunque, e abbandono di quelle visioni caricaturali che lo dipingono come pedante o maniaco, come plutocrate od egoista, come insensibile alle "vere", materiali,

sima Annunziata, ms St. Patria 759 in Biblioteca Reale di Torino. Sull'Ordine, cfr. A. SCORDO, *Un Re d'armi nel carniere*, in *Comites latentes per gli ottanta anni di Francesco Malaquzzi*, Torino 2010, p. 77 ss.

esigenze del suo prossimo: mi pare che - da sempre - il collezionismo produca vantaggi per la collettività.

Siamo a Torino, ed il pensiero, fra le tante, corre almeno a due testimonianze locali di fama mondiale, la Sindone ed il Museo Egizio: due formidabili e sofferte conquiste del collezionismo, i cui vantaggiosi frutti ricadono ancor oggi sull'intera collettività piemontese.



Dal Corno storico dei Savoia, nel Nobiliare di Amedée de Foras.

L'araldica del pennino dopo il 2000

Gustavo Mola di Nomaglio

Una premessa

Da tempo lavoro occasionalmente a un saggio che sarà intitolato *Internet: inferno-paradise*. Il titolo trae spunto, è superfluo precisarlo, dal fatto che la rete in particolare e le nuove tecnologie in generale possono contenere in molti campi "tutto il bene" e "tutto il male" possibile.

Possono, infatti, essere una sorta di eden per i ricercatori di qualunque materia e argomento, di qualunque testo, immagine o filmato, mettendo a loro disposizione una sempre più vasta, progressivamente sempre più inesauribile fonte di informazioni o di soddisfacimento delle più disparate curiosità.

Ma internet può essere anche un vero inferno per i "naviganti", sotto differenti profili. L'opulenza delle informazioni disponibili, se osservata da una determinata angolazione può apparire essenzialmente positiva; chiunque può oggi e potrà (forse) sempre più domani disporre dell'intero scibile umano: la rete è generosa, per ora. Oggi l'utente medio deve sostenere essenzialmente i costi relativi al traffico effettuato, mentre la massa dei dati è ancora disponibile gratuitamente. Certo esistono, da tempo, molti contenuti e banche dati a pagamento, ma il mondo Internet vive anche di sottili alchimie finanziarie e i suoi attori conoscono e praticano soprattutto modi indiretti per fare cassa.

La "generosità" della rete è solo positiva e "altruista" o nasconde aspetti critici e pericoli? La tendenza a rendere disponibile il collegamento, mediante dispositivi capaci di collegarsi a reti locali senza fili utilizzando l'architettura di rete *Wireless Fidelity*, ovvero Wi-Fi, renderà possibile connettersi all'interno di perimetri geografici sempre più vasti, senza bisogno di altro Hardware oltre a quello incluso nella configurazione di base dei Personal Computer più diffusi; presto, probabilmente, il collegamento sarà disponibile quasi dovunque, come è accaduto in tempi vertiginosamente rapidi (di fronte alla storia) per i telefoni mobili. A imprimere un'accelerazione al Wi-Fi, sono spesso le amministrazioni pubbliche, a partire da quelle comunali. I Sindaci che non hanno tra i programmi della loro giunta anche la realizzazione a breve termine di reti Wi-Fi,